

MITI E LETTERATURA TRA ANTROPOCENTRISMO ED ETOLOGIA

Uomini e bestie, così uniti eppure diversi

FELICE MODICA

Platone disse di Aristotele: «Mi ha trattato come il puledro che prende a calci la giumenta che l'ha partorito». E Aristotele, che alla scuola di Platone si era formato, rispose: «Amico Platone, ma più amica la verità». Secondo lo stagirita, infatti, con la dottrina delle idee e dell'iperuranio, Platone aveva creato una realtà doppia, mentre la realtà è una sola. Il filosofo Sossio Giametta osservava saggiamente che avevano ragione entrambi: Aristotele, in tutta evidenza; Platone, poiché il suo era ancora un linguaggio mitico e allegorico, non critico. Di conseguenza, il Maestro era più che legittimato ad ipotizzare due mondi, così come lo sarebbe stato Spinoza distinguendo due nature: una *natura naturans*, reale, e una *natura naturata*, percezione antropomorfa della prima. La conclusione di Giametta è che, giustamente, Platone si studia ancora oggi. In quanto, sebbene ogni filosofo confuti il suo predecessore, la confutazione, per quanto pertinente, non toglie un grammo al valore di chi è venuto prima.

Giametta, scomparso due anni fa, ha studiato Nietzsche per oltre sessant'anni, è stato uno fra i pochi al mondo a tradurlo interamente e poteva, a buon diritto, con lo Zarathustra, affermare che «si ripaga male il maestro, se si resta solo il suo discepolo».

IL PUNTO DI FRATTURA

Tutto ciò torna utile per comprendere il saggio della filosofa **Ines Testoni, *Anima umanale* (Il Saggiatore, pagine 329, € 24)**. Si tratta di una dotta disanima della

storia dell'antropocentrismo occidentale, di cui si cercano le radici e si segue l'evoluzione, dal neolitico ai giorni nostri. Testoni individua in Aristotele il punto preciso della frattura fra umano e animale, laddove il primo è un essere superiore dotato di anima, creato a immagine divina e, in quanto tale, destinato a guidare il mondo. La categoria animale, invece, comprende creature prive di anima, o spirito, e quindi corpo-macchina sprovviste di diritti.

Dice a Aristotele: «L'uomo è per natura un animale politico e chi vive fuori dalla comunità civile, per sua natura e non per qualche caso, o è un abietto o è superiore all'uomo. Chi non è in grado di fare parte di una comunità civile o non ha bisogno di nulla perché

basta a se stesso, non è parte dello stato. Quindi o è una bestia o è un dio».

Anche la letteratura ha girato intorno a questo concetto. C'è un piccolo racconto di Thomas Mann, *Il pagliaccio* (contenuto nella raccolta *Cane e padrone*), la cui morale potrebbe riassumersi nel motto: «Se davvero vuoi fregartene, devi sul serio poter fare a meno del Mondo... altrimenti sei un poveraccio».

E ARRIVA SCHOPENHAUER

Analizzando le religioni abramitiche, l'autrice rileva come, puntando sulla paura della morte - vero dramma della condizione umana - esse definiscano un rapporto gerarchico che legittima l'umano a disporre degli animali senza risparmiarne loro alcun tipo di violenza. Credere di distinguerci dagli altri animali per via dell'immortalità, ci spinge a marcare le differenze...

È con Schopenhauer che il confi-

nare lo statuto morale agli umani escludendo le bestie, diventa scandalo. Il filosofo, rifacendosi all'Oriente, individua nella compassione il perno dell'etica. Con Feuerbach e Nietzsche, si scopre poi che «chiamiamo col nome di Dio qualcosa di assolutamente umano, troppo umano...». Arriva quindi l'*epochè*, la "sospensione del giudizio", dell'ecologia e dell'etologia, per riconsiderare tale approccio millenario.

L'*anima umanale* è la risposta di Testoni: «Una possibilità etica e cosmologica che riconosce il vivente non come oggetto ma come soggetto». Una relazione, tra uomo e animale, che si pone, non più tra ontologicamente diversi, ma tra esperienze plurali all'interno dell'essere. Spiega l'autrice che siamo tutti - uomini e bestie - legati ai destini della terra e tutti dobbiamo risolvere il problema ontologico che ci terrorizza.

Tuttavia - osservazione personale - pare impossibile non riconoscere la gerarchia, pur tra soggetti diversi. Chi possiede capacità riflessive è l'*homo sapiens*, non l'*armadillo*...

